

Colpo al naso



Un caldo così non si sentiva da parecchio tempo, l'asfalto ti tirava in faccia delle vampe di caldo impressionanti, era l'estate del 1977 in un torrido sabato pomeriggio di luglio partiva dal Campo Marzio di Vicenza il 5° Rally Campagnolo. Era la prima volta delle tute ignifughe, la regola era entrata in vigore il primo di luglio e il Campagnolo era la prima gara in cui la regola veniva applicata. Inutile descrivere le facce e i commenti dei più di cento equipaggi iscritti, tutti maledivano il mondo in cui erano nati, imbacuccati fino al collo e dentro a delle macchine che di confortevole non avevano proprio nulla. Tutti

chiaramente si dovevano adeguare alla regola, l'incidente dove aveva perso la vita il povero Angelo Garzoglio l'anno prima aveva ricordato a tutti una terribile realtà, che le macchine da rally potevano anche bruciare...

Avevo escogitato un ingegnoso sistema per comprarmi la tuta ignifuga, visto il costo piuttosto elevato della stessa, mi pare costasse 160mila Lire, pari ad una fortuna in quel tempo. Avevo aperto da pochi mesi il negozio di articoli sportivi, quello che doveva essere il mio futuro e frugando in giro per i giornali avevo visto che la ditta che produceva le tute produceva anche abbigliamento da sci. Detto e fatto mi ero piombato a Milano alla Linea Sport mediocre ditta situata in un appartamento della periferia e il cui magazzino era nella tetra cantina sottostante. Da notare che l'unica macchina che avevo era la 127 muletto quella giallo caccarella che tentavo di sfasciare tutte le sere in giro a sterrati con a bordo terrorizzati paesani che volevano provare l'ebbrezza dello sterrato o ancora peggio la mia povera fidanzata che non riusciva a dirmi di no.

Dopo aver raccontato ai padroni un sacco di puttunate comprai alcuni capi di abbigliamento e una quantità di tute arancioni che avevo in progetto di vendere agli amici in modo da ammortizzare la mia, me la fecero addirittura su misura! Era uguale a quella dei piloti Lancia e Ferrari, bellissima per quei tempi, orribile a pensarci adesso, la presi rossa sembrava un pigiama gessato, aveva la consistenza di un paltò norvegese per sopravvivere ai freddi inverni polari e si doveva indossare con una sottotuta degna delle spedizioni antartiche di fine ottocento, tanto che poi quest'ultima la usai molte volte per andare a sciare, da tanto teneva caldo.

Ora mi trovavo allineato alla partenza del Rally con la mia bella e fiammante tuta su misura, peccato però che eravamo ad almeno quaranta gradi, Gianni partiva prima di me con Remigio a bordo della nuovissima Golf GTI preparata unicamente con: Roll Bar, Cinture modello bretella da pantaloni, quattro ammortizzatori regolati by "Mago" paracoppa in lamierone e un sacco di sponsor tra i quali il più in vista era "Ortofrutta da Berto" al quale il buon Gianni aveva estorto ben 10 mila Lire (circa 5 euro). I due erano trionfanti e già Gianni pensava di andare a prendere Verini che partiva con il numero 1 "Vuoi che non gli stiamo davanti con un anteriore come questa?" continuava a sbraitare agitato a tutti quelli che gli passavano a tiro "Sentissi che potente ha 105 cavalli" Remigio intanto sfoggiava una delle tute che gli avevo venduto io, quelle di colore



arancione semaforo e spiccava in mezzo a tutti i partenti come un papavero in un campo di grano. Ogni tanto Gianni capitava da me e diceva “Adesso vedrai come vado, qui vinco io!” e poi spariva in cerca del prossimo a cui annunciare le sue bellicose intenzioni, teneva banco con tutti anche con quelli che non aveva mai visto.

Io non stavo bene la sera prima mentre stavo andando al Monte Corno per vedere Tony Carello che provava con la Stratos uscì di strada causa il piantone dello sterzo che si sfilò dalla scatola guida, il bullone quella sera con un po' di sconnesso uscì di sede, mi trovai a girare il volante inutilmente mentre la povera '27 si schiantava contro una roccia, mi ruppi il naso in due posti, la mia ragazza si ferì alla testa, una botta tremenda, le

cinture non le avevamo, non si usavano mai in quel tempo e Nico il ragazzo che era dietro arrivò davanti finendo sotto il tappettino, poteva finire peggio. Ci recuperò sanguinanti Maurizio Ambrogetti che gentilmente ci portò all'ospedale dove arrivò subito anche Gianni. Io ero sul lettino aspettando che mi facessero le radiografie la mia ragazza era sull'altro dove iniziarono a darle dei punti in fronte. Gianni le faceva coraggio e le teneva la mano, sembravamo in un ospedale da campo.

“Non aver paura ci sono io qui, adesso ti danno un po' di punti e poi non si vedrà più niente” Mentre diceva questo cadde dalla sedia svenuto, impressionato dal sangue e dall'ago usato per la sutura, povero Gianni lui era uno spavaldo ma davanti al sangue sveniva.

Ci mettemmo a ridere tutti quanti tranne il medico e l'infermiere di turno che non sapevano più chi tenere a bada.

Mi diagnosticarono la rottura del setto nasale e un trauma cranico, mi dovevo operare al più presto e stare assolutamente riposo. Invece uscì immediatamente dopo aver firmato sotto la mia responsabilità di stare benissimo, mi volevano ricoverare e tenere sotto osservazione ...

Figuriamoci, c'era il rally da fare!

Infatti il giorno seguente ero sulla linea di partenza al caldo, con due occhi neri come se avessi trovato Tyson di cattivo umore.

La più bella scena di quella tragica serata fu quando più tardi dopo essere stati dimessi tornammo a prendere la roba che c'era in macchina, io Gianni, Nico e la mia povera ragazza che sembrava la sorella del soldato blu dopo l'attacco degli indiani tanto era piena di bende e cerotti.

Mentre tornavamo indietro arrivarono una fila di fanali dietro a noi “Spostati svelto c'è qualcuno che prova” Gianni quasi si buttò nel fosso per lasciar passare un Kadett a fortissima andatura “Ormezzano” dissi a voce alta ma poi subito... “No... no... ma... ma... quello è l'Armando Giancesini con il Livio Munari “

“Impossibile che vadano così forte” sentenziò Gianni senza nemmeno cambiare il tono di voce

“Ma si sono loro conosco l'antenna così lunga e poi... è targata Vicenza”

“Ahhhhh ! Tu hai preso una botta troppo forte per stasera, stai buono là dietro, pensa a come hai ridotto tua morosa” ribattè seccato.

Dopo due curve vedemmo della luce, ma non capimmo subito da dove proveniva, avanzammo piano e vediamo che la luce viene dal profondo del bosco...

“Saranno mica atterrati gli Ufo al Prunno” disse Gianni spaventato.

Dal bosco si vedeva un fascio di luce puntare il cielo, il Kadett era finito a marcia indietro in mezzo

agli alberi e la luce puntava in alto a 45 gradi.

“Ho detto io che la fisica esiste se no non era possibile che fosse l'Armando quello là a quella velocità... difatti eccolo là!” sbottò Gianni contrariato, mentre noi scendevamo a vedere cosa era successo.

La macchina era partita in testacoda andando indietro e si era infilata nel bosco per una decina di metri in retromarcia senza toccare nemmeno un ramo, era intatta e si sentiva che il pilota voleva rientrare in strada ma il posteriore slittava fumando sull'erba umida.

Corsi ad aprire la porta e dentro vidi l'Armando e il Livio con il casco in testa

“Te go ditto mi sinistra meno!” urlava il Livio incazzato agitando minaccioso il quaderno delle note quasi a volerlo dare sul casco del povero pilota.

“Ma no... la gera sinistra più” ribatteva tranquillo l'Armando con la voce roca, poi metteva la prima facendo sibilare le gomme.

La macchina non si muoveva e il Livio ricominciava “Te go ditto mi sinistra meno!”

“Ma no... la gera sinistra più” Insisteva l'altro e così via diverse volte senza nemmeno accorgersi che io ero là con la porta aperta tentando di farmi vedere.

Erano lì da qualche bel minuto a discutere se era più o meno senza rendersi conto che Dio gli aveva dato una mano a non piegare il Kadett come una banana, alla fine una piccola spinta e uscirono di nuovo in strada senza nemmeno scendere e ringraziare, ripartirono a bomba nella foresta scura lanciando sciabolate di luce in mezzo agli abeti, probabilmente discutevano ancora... del più e del meno.

Ci ripensavo mentre li seguivo salire sulla pedana della partenza attornati da un sacco di gente, mi veniva da ridere, l'Armando sarà stato almeno 150 kg. Una persona simpatica e tranquilla, il Livio invece era l'opposto, magro, burbero e sempre agitato, anche all'Armando avevo venduto la tuta, super extra large di color arancione erano una bella coppia, loro due vestiti di arancione.

Finalmente venne anche il nostro turno, il caldo era sempre insopportabile saranno state le sei di sera, mi ricordo che ogni tanto mi sentivo mancare, la botta, gli antidolorifici di cui ero pieno e la tuta modello scafandro mi facevano vedere il mondo rosa, nero, giallo, blu. La cosa che ricordo di più di quella gara è la moltitudine di persone che ancora erano in prova quando passavo io, sembrava di essere una boccia che correva incontro ai birilli e questi che si scansavano all'ultimo momento, la strada non si vedeva soprattutto nella prima prova, una moltitudine di persone che a ripensarci oggi sembra perfino impossibile immaginare.

Tirai come un matto e alla fine della prova non avevo visto un metro di terreno ma gambe che correvano dappertutto, il “Girmi” rispondeva bene buttando marce su e giù quasi fosse una vettura seria, il “Mago” aveva fatto il suo dovere dopo le delusioni delle passate gare e i rimproveri che gli avevo mosso.

Mi divertivo un mondo solo ad ascoltare il fracasso della povera 127 lanciata a folle velocità in mezzo alla gente, una specie di Pamplona veneta, in un caldo infernale.

Gianni sbucò da non so dove mentre eravamo allineati alla partenza di una prova

“Verini mi ha dato 40 secondi” mormorò avvilito

“Però lui ha la macchina ufficiale...” e poi dopo una breve pausa “E non ha Remigio che gli chiama le note!” Continuò quasi parlando da solo “Alla partenza della prima prova ha cominciato:- Aaaluungo ceentoooo.... casa, cartello, cancello, cagnetto... Vedevo arrivare il muro e lui ancora stava leggendo tutta sta roba che chissà dove se l'è inventata... VUTTO che se copèmo!! Dime la nota gli ho urlato (*vuoi che ci ammazziamo!! Dimmi la nota!*)” Scoppiai a ridere mentre guardavo Gianni tutto rosso in viso e sudato che si agitava, mentre il povero Remigio era rinchiuso in macchina probabilmente offeso dalla tremenda reazione di Gianni.

Risaltò in macchina e lo vidi partire tutto di traverso per la prova mentre scorgevo Remigio aggrappato sulla maniglia del passeggero... “Altro che note” ho pensato mentre mi mettevo il casco in testa.

L'attacco a Verini continuava...

Dopo alcune prove salimmo sull'Altopiano per la famosa Monte Corno la prova di casa, l'unica che



avevo provato bene perchè era la prova nella quale praticamente vivevo giorno e notte fin dal tempo del motorino. A tre quarti di prova vidi la Golf sponsorizzata "Ortofrutta da Berto" ferma da parte con una ruota aperta, Gianni calpestava nervosamente intorno e Remigio con la tuta ANAS era seduto tra gli spettatori. Avevano rotto una testina della sospensione così era finita la loro corsa verso

la gloria.

Io non fui molto più fortunato arrivai fino alle sei del mattino quando qualcosa bucò la campana del cambio facendo fuoriuscire l'olio nella frizione, tanto per cambiare, parcheggiammo all'assistenza di Cornedo tornando a casa con degli amici. L'indomani entrai in ospedale per operarmi il naso.

"Ma lei è sceso da solo fin qui, oppure si è fatto accompagnare?" fu la domanda del professore mentre mi visitava nella bianca stanza dell'ospedale di Vicenza.

"Non è molto consigliato che lei abbia guidato fino a qui, è pericoloso col trauma che ha subito doveva stare a riposo"

"Beh ormai sono qui" Dissi senza minimamente accennare a cosa avevo fatto il giorno prima.

"Mi raccomando si faccia venire a prendere lunedì prossimo quando la dimetteremo"

Il venerdì appena mi tolsero i tamponi dal naso scappai letteralmente dall'ospedale senza nemmeno firmare una carta, senza avvisare nessuno, ne uscì un casino infernale mi cercarono dappertutto e quasi mi mandarono i Carabinieri.

Già stavo pensando al San Martino di Castrozza!